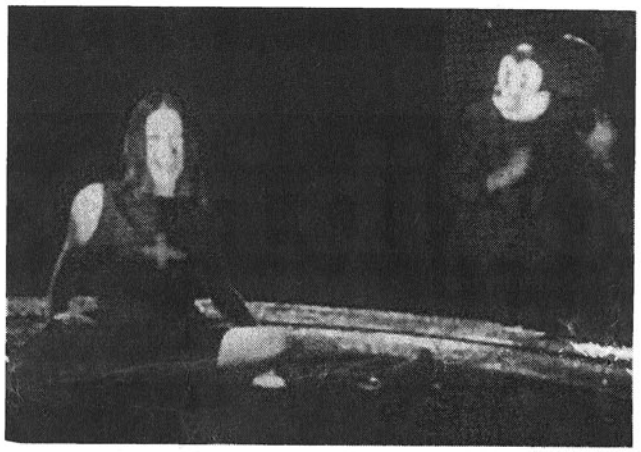
il manifesto

Domenica 26 giugno 2005



a destra «La mano» di Marco Martinelli (al teatro Albe)

LA MANO

Una tragedia per chitarra rock

G. MAN.
FERRARA

Nella lenta assolvenza delle luci prima appaiono le mani della figura femminile che ruota leggera su se stessa. Come impresse col loro chiarore sul nero dell'abito, su cui poi si staglia il rosso sangue di una croce. Mentre le luci progressivamente disegnano sul fondale scuro una geometria variabile di finestre allungate, come vetrate di una chiesa o di un notturno paesaggio metropolitano, destinate nel seguito a esplodere abbaglianti come sul palco di un concerto o a sparire dietro un sipario dai colori cangianti.

La donna ha già iniziato a dire la sua storia, che è racconto e confessione. È subito resa visibile la trama su cui è intessuta *La mano* che Marco Martinelli, regista e drammaturgo, ha tratto da un romanzo di Luca Doninelli per l'interpretazione solista di Ermanna Montanari (presentato al teatro Rasi per il Ravenna festival, sarà nei prossimi giorni al teatro Gobetti di Torino). *De profundis rock*, dice il sottotitolo.

Allo stesso tempo chiarificatore e un poco sviante. Perché quello evocato dalla protagonista che si chiama Isis è certo un viaggio agli inferi, alla ricerca del fratello morto: fratello e sposo, anzi, a dar retta alla traccia indicata dall'omonima divinità del mito egizio. E il rock è non solo il contenuto ma ancor più la materia di cui è fatto lo spettacolo. Lo è soprattutto grazie alla musica scritta da Luigi Ceccarelli che disegna una vera e propria drammaturgia parallela, ispirandosi ai suoni di quella che ormai si può considerare la forma *classica* della seconda metà del novecento, ma ovviamente contaminandoli dentro le strutture elettroniche che gli sono abituali.

Con intuizione felice, il compositore ha scelto di lavorare sulle zone marginali della musica rock. Sui suoi bordi e le sue scorie. Le code di un assolo di chitarra, l'attacco di una percussione Dunque propriamente lavorando di sottrazione. Se a tratti sembra di percepire un'eco dei Pink Floyd o di qualche altro nume tutelare, è come un lampo che lascia il posto ad altre sonorità. In direzione opposta va invece il testo con cui si confronta la vocalità di Ermanna Montanari. Nel senso cioè di una centralità della vicenda evocata che si presenta senza zone d'ombre, la tragedia demoniaca del chitarrista che si è tagliato la mano sinistra come gesto di definitiva affermazione di fronte all'emergere di una nuova generazione di musicisti. Seduta a gambe larghe sulla pedana circolare emersa su un lato della scena o in piedi dietro irraggiungibili microfoni, inseguita dal fantasma dei suoi incubi o delle sue ossessioni, un muto guardiano che ha sul ul volto i sonoritàei suoi incubi o delle sue ossessioni che volto la maschera di Mickey Mouse, l'attrice si ritrova ancora una volta nei panni di uno di quei personaggi stregoneschi che caratterizzano le sue prove solitarie, periodico contrappunto agli spettacoli giovanilmente corali del teatro delle Albe. Manca qui il mistero incarnato dalla lingua romagnola di Nevio Spadoni, nei precedenti *Lus* e *L'isola di Alcina*.